

Il superpentito rivela all'Antimafia l'esistenza di bobine inedite sul sequestro di via Fani
Altre novità sul caso Dalla Chiesa: «Non fu solo delitto di mafia: l'ordine venne dall'alto»

«Moro non doveva salvarsi» E Buscetta promette prove

Una sfida a chi nel Palazzo tace

GIUSEPPE CALDAROLA

Buscetta è tornato ancora una volta in Italia, «missionario» dell'antimafia per portare ancora più a fondo la sua sfida. La prima volta sfidò le cosche. Erano i tempi di Falcone. Con lui e con il superpoliziotto Di Gennaro il pentito più importante della mafia disegnò la mappa aggiornata di Cosa Nostra. Sapemmo cose nuove, capimmo cose che non avevamo mai capito prima. Ci fu il maxi processo, l'euforia della quasi vittoria, poi le divisioni, le vendite della mafia, i morti, e che morti! Oggi, in un luogo sconosciuto, Buscetta sta sfidando ancora una volta la mafia. È tornato per raccontare ciò che non aveva ancora detto. Ma leggendo gli stralci di queste sue prime dichiarazioni, si capisce bene che la sfida più forte questa volta Buscetta l'ha lanciata allo Stato. La sua domanda è agghiacciante: «Perché non avete combattuto la mafia come il terrorismo?», così come è agghiacciante l'accusa rivolta agli uomini del Palazzo: «Voi politici siete abituati a stare con la mafia».

Negli anni di Falcone, al giudice che più stimava, il pentito di «Cosa Nostra» aveva rinunciato, raccontando le cronache, a dire di più sul rapporto mafia-politica. Non già perché credesse che politico fosse il «terzo livello» della mafia (ancora ieri ha smentito questa teoria, ricordando che la mafia italiana non era in grado di accogliere e governare utilmente la forza dirompente delle sue dichiarazioni. Oggi invece è tornato per parlare proprio di questo. Non c'è Falcone, non c'è Bonellino, ma anche il quadro politico italiano è tutto tormentato e vecchi, solidi meccanismi di potere sembrano più fragili, più esposti, già, in qualche caso, seriamente incrinati. Ecco quindi Buscetta che avverte: adesso parlerò, a voi commissione antimafia raccontate cose, fatti, persone, ai giudici farò i nomi dei politici collusi con la mafia. L'ex mafioso siciliano parla con grande sicurezza di sé: «Io dico quello che so, vedete voi se ci sono le prove».

È una svolta importante anche perché le nuove rivelazioni di Buscetta riaprono fondamentali capitoli dei misteri d'Italia. È il caso del delitto Moro, degli inquietanti scenari su chi lo volle morto. È il caso, ancora, del generale Dalla Chiesa, questa singolare figura di investigatore e di uomo di combattimento spregiudicato e tenace. La mafia avrebbe proposto, e sarebbe stato lo stesso Buscetta a tentare la trattativa, alle Br di addossarsi la paternità dell'omicidio del generale addirittura nel '79, quando Dalla Chiesa combatteva il terrorismo ed era lontano dalla Sicilia. Le Br dissero di no, ma resta la singolarità della trattativa fra il gruppo terroristico e la Cupola di Cosa Nostra. Sempre su Dalla Chiesa Buscetta conferma che «non l'ha voluto morto solo Cosa Nostra». È una chiamata di corredo gravissima. Vedremo nei prossimi giorni a chi il pentito si riferisce, ma torna il fantasma di omicidi troppo semplicisticamente etichettati volta come terroristici (Moro), altre volte come esclusivamente mafiosi (Dalla Chiesa), mentre appare più credibile un gioco di convenienze, di omertà, di favori che hanno facilitato il compito dell'assassino e la sua successiva protezione.

Ma dobbiamo credere a Buscetta? Gli abbiamo creduto una volta e ha avuto ragione lui. Ma non gli abbiamo creduto fino in fondo. Oggi ci dice che Cosa Nostra è in grave difficoltà, che può ricevere il colpo decisivo. Ma assieme a Cosa Nostra un colpo dovrà riceverlo chi con la mafia ha lavorato, prendendone i voti, facendo affari, stipulando tregue precarie per calcolo o viltà. A Roma e a Palermo. Dopo l'appello del pentito Calderone ai suoi ex compagni, ci vorrebbe un politico pentito che dichiarasse: «C'ero anch'io, ora non più. Mi rinfaccio una vita e voglio aiutarvi a vivere meglio». È possibile che questa dignità ce l'abbiano solo gli ex «picciotti»?

Buscetta parla dei grandi misteri d'Italia. Lo fa davanti ai commissari della commissione Antimafia che lo hanno interrogato per otto ore. Non fa nomi ma promette di rivelarli ai giudici. Su Moro dice: «Proverò che non doveva essere salvato». E su Dalla Chiesa afferma: «Non fu un delitto di sola mafia, qualcuno ordinò alla cupola di ucciderlo perché era troppo ingombrante».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È stata un'audizione difficile e clamorosa. Lo scenario delineato da Buscetta di fronte alla commissione dell'Antimafia è sconvolgente. La mafia, in almeno tre-quattro occasioni si sarebbe trasformata in braccio armato di un potere esterno alle cosche, misterioso. Sequestro Moro, omicidio Dalla Chiesa: il superpentito che collabora da anni con le forze di polizia e che con le sue rivelazioni permette a Falcone di istruire il primo maxi processo alla mafia, ha parlato di questo e di molte altre

cose. «Io rivelerò ai giudici - ha detto - dove possono trovare alcune bobine con intercettazioni telefoniche. Ascoltandole, capiranno che Moro non doveva essere salvato». Sul generale Dalla Chiesa altre clamorose rivelazioni: «Nel '79 qualcuno chiese alla Cupola di ammazzare il generale. Io incontrai un brigatista per chiedere se le Br erano disposte a rivendicare l'omicidio. Loro dissero di no. A Cosa Nostra quell'omicidio era stato chiesto da un'altra entità».

A PAGINA 3



Tommaso Buscetta

Zuhir dal letto d'ospedale racconta l'aggressione dei compagni di classe

«Io, palestinese picchiato perché difendo gli ebrei»

Zuhir, il ragazzo palestinese picchiato in una scuola romana perché difendeva gli ebrei, accetta di raccontare la sua storia. Senza parlare perché da quel giorno ha perso la parola. Si spiega a gesti e scrive su fogli di carta. «È stata la prima volta che mi picchiavano, ma prima, quando mi vedevano, mi sputavano addosso. È solo perché sono uno straniero». Il suo aggressore lo ha minacciato anche in ospedale.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Con una mano mi tenevano il collo, con l'altra mi picchiavano sugli occhi. Ho cercato di urlare, di chiedere aiuto, ma la voce non usciva, non è più uscita». Parla a gesti Zuhir Sayad. Ha perso l'uso della parola venerdì scorso, quando un gruppo di compagni lo ha accerchiato e pestato a sangue nel cortile della scuola perché aveva osato difendere gli ebrei. Lui, un palestinese dalla pelle scura, «uno che doveva andarsene dalla sua classe». Ora ha un'afasia temporanea, dovuta allo choc dicono i medici. Se-

duto sul suo letto d'ospedale, circondato da parenti e professori, prova a raccontare la sua storia scrivendo mezze frasi un po' in italiano, un po' in inglese su un foglietto di carta volante. Ripete che lui è felice di stare in Italia, ma non vuol pensare al futuro. «Mi sputavano addosso e mi davano spintoni. Sai, io sono straniero». Proprio ieri mattina, il suo aggressore, si è presentato in ospedale insieme alla madre: «Devi ritirare la querela - gli ha detto - Devi raccontare alla polizia che sei stato tu ad iniziare la lite».

A PAGINA 7



Impressionante, qualche sera fa, la visione della leader leghista Irene Pivetti che in televisione, con un sorriso stizzito, negava ogni possibile nesso tra razzismo da stadio e leghismo da stadio. Persino i pali delle porte sanno che i simboli della Lega, in condominio (e ultimamente in concorrenza) con i simboli nazisti e fascisti, fioriscono sulle stesse gradinate dove si ulula contro neri, ebrei e sudisti.

Ma la cattolica Pivetti, con la durezza acida di certe suore da collegio, irrideva alla «demagogia» altrui, come già aveva fatto sul quotidiano *l'Indipendente* denunciando l'allarme sul razzismo come una «montatura» e riproponendo lo stereotipo (classicamente razzista) degli ebrei come lobby economica subdola e ingorda. E proprio vero che, più delle infime minoranze di violenti operativi, fa paura l'andata morale e la vacuità culturale delle maggioranze silenziose (nuove e vecchie: si assomigliano tutte). Magistralmente rappresentate, nei luoghi comuni come nell'ipocrisia, da persone come Irene Pivetti.

MICHELE SERRA

Max Gallo
«Ma l'Italia esiste?»



Il politologo francese Max Gallo racconta in un lungo articolo la crisi italiana, e avanza il dubbio che in realtà questo paese non abbia mai raggiunto l'unità nazionale.

A PAGINA 2

Agnelli
«Quel Pri bulgaro»



Suni Agnelli, esclusa dal Consiglio nazionale pri, si dimette dal Consiglio comunale di Roma: «La Mafia impari l'educazione. È stato un congresso bulgaro. Addio a questo Pri».

V. RAGONE A PAGINA 9

Il Fondo monetario apprezza le scelte di Amato ma avverte: «Controllate la spesa pubblica»
Il capo del governo sulle privatizzazioni: «Ora il Parlamento faccia presto». Borsa record

Fmi: «La manovra? Bene, ma...»

«Caro Pds devi difenderci»

ROMA. Botta e risposta sulle pensioni tra una lavoratrice indignata perché la riforma le ha tolto il diritto alla quiescenza accusando il Pds di non aver fatto nulla per impedirlo; e Livia Turco che ricorda le battaglie della Quercia, che hanno registrato sconfitte ma anche qualche vittoria. Ma le donne del Pds non demordono, il 28 novembre saranno in piazza contro lo smantellamento dello Stato sociale. Oggi intanto il decreto attuativo del nuovo sistema previdenziale sarà pronto per l'approvazione a Palazzo Chigi.

A PAGINA 15

GILDO CAMPESATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il presidente del Consiglio giura: le privatizzazioni non servono tanto a fare cassa, quanto a dare un volto nuovo, più competitivo, all'industria italiana. Ed invita il Parlamento ad esprimere in fretta il proprio parere. Forse una commissione unica Camera-Senato esaminerà il progetto. Gli stamane la decisione. Restano molti dubbi sul piano. L'iri, che sembrava spacciato, potrebbe invece sopravvivere. I sindacati denunciano i pericoli delle privatizzazioni: 150.000 posti sarebbero a rischio. Intanto, pe-

rò, Amato può incassare la sufficienza dal Fondo Monetario che comunque avverte: la spesa non è ancora sotto controllo, i risparmi della manovra non bastano, bisognerà rastrellare altri 20.000 miliardi. Ma è soprattutto la Borsa ad essere investita dalla febbre delle privatizzazioni: ieri sono stati realizzati scambi per 500 miliardi, una cifra vista in ben poche occasioni. L'indice è salito del 2,09%. Un vero assalto all'arma bianca per le azioni della Banca Commerciale: ne sono state comprate per 65 miliardi di lire.

ALLE PAGINE 13 e 14

Altri guai per Kohl
Nel '93 crescita zero

BONN. La Germania sta precipitando in un'acuta crisi economica, con pesanti recessioni sociali e sull'occupazione, almeno all'ovest. Dopo anni di crescita, la locomotiva tedesca sembra avere arrestato la sua corsa. Nel prossimo anno l'economia della Germania occidentale è destinata a restare ferma, dopo essere aumentata dell'1,5% nel 1992. La previsione è contenuta nello studio dei cosiddetti «cinque saggi», un gruppo di ricerca economica che si tratta di previsioni più pessimistiche di quelle formulate lo scorso mese dai principali istituti di ricerca.

PAOLO SOLDINI ALLE PAGINE 12 e 15

Al via il processo. Roma, in galera un sindacalista Cgil
Mario Chiesa promette
«Riconsegno 5 miliardi»

Lunedì 23 novembre con l'Unità
Il piacere della lettura centopagine
12 brevi capolavori
Henry James
Il contegno d'Avern
James
L'Unità + libro
Lire 2.000

A. BADEL M. BRANDO

Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, primo a cadere nella rete dell'inchiesta Mani Pulite, ha accettato di restituire cinque miliardi di lire a titolo di risarcimento danni per le parti civili. L'annuncio è stato dato ieri dai suoi legali durante l'udienza preliminare. A Roma intanto è finito in carcere un sindacalista della Cgil Gilberto Pascucci, 52 anni, della componente socialista, membro del consiglio d'amministrazione dell'Enasarco. È accusato di corruzione. Avrebbe intascato una tangente di cento milioni per aver favorito la vendita all'ente di un immobile della «Ares», una società del defunto marchese Geronzi.

A PAGINA 5

Siamo tutti imbarcati sulla Somaal

È Era un proscavo vecchio come Matusalemme, simile come un levriero e mangiato dalla ruggine peggio di una tanca in disuso. Vi furono sospinti circa ottocento pellegrini. Si riversarono a bordo con uno scalpore continuo e confuso di piedi scaldi, senza una parola, un mormorio, o uno sguardo indietro, e dilagarono in coperta, flurono a poppa e a prua, starparono nei boccaporti spalancati, colmarono i più reconditi recessi della nave - come acqua che colma una cisterna, come acqua che invade crepacchi e fessure, come acqua che monta silenziosa fino all'orlo. Venivano coperti di polvere, di sudore, di sudiciume, di ceneci - uomini forti a capo di gruppi familiari, vecchi smunti, fanciulli dagli occhi aridi, ragazze vergognose, timide donne velate che stringevano al seno i loro nannocchi. «Guardate un po' che mandria», esclamò il capitano. Liberamente adottato, il brano di *Lord Jim* costituisce forse il commento più puntato.

Odessa senza fine per i profughi somali imbarcati sul battello «Somaal». La nave ha attraccato nel porto yemenita di Mukalla dove i passeggeri hanno ricevuto i primi soccorsi. Ma non vi sono strutture e campi per accogliere i tremila somali. La nave, forse oggi stesso, dovrà riprendere il viaggio per Aden dove l'Onu sta

attrezzando campi di raccolta. A bordo vi sarebbero molti morti, ma le notizie sono frammentarie. Secondo la Croce Rossa somala banditi avrebbero convinto i passeggeri a salire a bordo chiedendo forti somme. La nave sarebbe nelle mani di «pirati». Ma il ministero degli Esteri francese smentisce.

VALERIO MAGRELLI

le a una vicenda di questi ultimi giorni. Da un po' di tempo c'è un curioso ritorno ai racconti di mare: prima la *Karni*, nave dei misteri. Il racconto di Joseph Conrad però, si riferisce piuttosto a una terza imbarcazione, ossia la *Somaal*. Col suo carico di tremila passeggeri ridotti allo stremo delle forze, il cargo, senza più acqua né viveri, sta tentando di raggiungere lo Yemen. Non è il primo a lasciare le coste africane per quelle arabe, e non sarà certo l'ultimo. Ma la ragione del suo vagabondare

non si può dire precisamente turistica. È questo che differenzia *Lord Jim* dal fatto cronaca: mentre cento anni fa i passeggeri del *Batna* abbandonavano la loro patria per motivi di fede religiosa, *Lord Jim* di oggi fuggono dalla guerra civile. La mandria, insomma, non è più composta da pellegrini, bensì da semplici profughi, spinti dalla paura invece che dalla speranza nel paradiso. Quando si dice il progresso!

A PAGINA 10

Gerusalemme
Bomba tra la folla
Un morto

U. DI GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Gerusalemme torna ad insanguinarsi. Un palestinese ucciso e altri dodici feriti, due in modo grave: è questo il bilancio di un attentato di matrice terroristica israeliana avvenuto ieri nel quartiere arabo della «Città santa». Testimoni oculari denunciano: «La bomba a mano è stata lanciata dalle finestre di un collegio rabbinico». Il capo della polizia ammette che la granata è di quelle in dotazione all'esercito di David. Una telefonata anonima rivendica l'attentato al movimento oltranzista «Kach». Per il sindaco di Betlemme, Elias Freij, «è in gioco il dialogo tra le due comunità». In un'atmosfera tensiva si svolge oggi lo sciopero generale di protesta organizzato dal Comando dell'Iniziativa.

A PAGINA 11